

Laboratorio di Sinodalità Laicale (LaSiLa) – Milano

Questionario preparatorio del Sinodo sulla Famiglia

(ottobre 2013)

Considerazioni generali

Intendiamo sottolineare l'apprezzamento per la assoluta novità di una consultazione rivolta non più solo ai vertici della gerarchia ecclesiastica, ma a tutte le componenti della chiesa, a tutte le persone, gruppi, associazioni. Ciò significa il riconoscimento come soggetti, la legittimazione a esprimersi e ad essere ascoltati, la rilevanza del vivere la normalità e quotidianità della vita.

In particolare, trattandosi di una consultazione sul tema "famiglia", riteniamo del tutto positivo che finalmente venga dato spazio alle opinioni, alle riflessioni e alle valutazioni di chi si trova a vivere in prima persona l'esperienza familiare nelle sue più diverse forme.

Per questo motivo, pur non essendo facile rispondere al questionario proposto - sia per le categorie concettuali che sottostanno alla formulazione delle domande, sia per la forma dello strumento, costruito originariamente per uno specifico e diverso gruppo di destinatari - valutiamo importante e significativo partecipare con spirito costruttivo alla consultazione in vista del prossimo Sinodo. Auspichiamo infine che la decisione di estendere la consultazione a livello di base contribuisca a promuovere un processo allargato di riflessione in varie sedi, rimettendo in circolo temi e problematiche spesso accantonate in quanto ritenute finora "intoccabili".



1. Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa sulla famiglia

Non crediamo si possa parlare di conoscenza degli insegnamenti della Chiesa riguardanti la famiglia, ma della diffusa percezione di una posizione rigida e moralistica dell'istituzione ecclesiastica (o di larga parte di essa), che rimane per lo più ignorata e disattesa e non solo in ambiente extra ecclesiale, perché avvertita come distante dalla quotidianità delle persone.

1.a) Qual è la conoscenza reale degli insegnamenti della Bibbia, dell'(enciclica) "Gaudium et Spes", della "Familiaris consortio" e di altri documenti del magistero postconciliare (Vaticano II) sul valore della famiglia secondo la Chiesa cattolica? Qual è la formazione dei nostri fedeli per la vita familiare in base agli insegnamenti della Chiesa?

Gli insegnamenti sulla famiglia sono tuttora trasmessi principalmente attraverso la famiglia stessa. La conoscenza dei documenti è molto rara per diversi motivi: linguaggio e complessità dei documenti, distanza dal vissuto quotidiano. Nel testo biblico invece le persone trovano forza, sostegno, energia per affrontare le situazioni che la vita familiare presenta, senza il peso di giudizi e formulazioni rigide, rispondendo invece alle attese e alla passione per la cura, il sostegno reciproco, la prossimità "chi compie la volontà di Dio costui e mio fratello, sorella e madre." (Mc 3,35).

Attraverso la lettura, l'approfondimento e la spiegazione delle fonti bibliche in cui c'è riferimento all'amore nuziale e al matrimonio, come promessa ed esperienza di relazione d'Amore tra Dio e l'umanità, e tra creature umane tra di loro, quanti cercano di vivere la dimensione umana dell'amore, possono venire condotti a cogliere il significato che essa può assumere di testimonianza ed esperienza umana dell'Amore.

C'è un equivoco di fondo sulla parola "famiglia. La famiglia biblica si avvicina alla nostra idea di comunità, la famiglia della "Gaudium et spes" è la società umana basata sulla fraternità, nella quale la famiglia nucleare è strettamente e vicendevolmente connessa. Questo nesso spesso non viene colto, anche e forse soprattutto da parte delle autorità della Chiesa, e si riduce la famiglia a quella occidentale nucleare. È aumentata negli anni la conoscenza della "Gaudium e spes", gli altri documenti sono meno conosciuti.

1.b) Laddove l'insegnamento della Chiesa è conosciuto, è accettato integralmente? Ci sono difficoltà a metterlo in pratica? Quali?

Chi vive situazioni personali difficili sente lontana la chiesa che legifera secondo principi dottrinari, riservando alle loro situazioni proposizioni concessive, mentre la proposizione principale è quella dottrinale categorica

La difficoltà della messa in pratica deriva prevalentemente dalla comune percezione della Chiesa come distante dalla realtà a causa delle mutate condizioni culturali (diverso ruolo della donna, diverso diritto di famiglia etc.) e sociali: ad esempio, la esasperata la flessibilità richiesta nello spazio e nel tempo contrasta la formazione di affetti stabili. Si opera in genere una mediazione tra gli insegnamenti che si vorrebbero accettare e le esigenze dei singoli.

Qui si parla di "insegnamento" riguardante la famiglia come di un *corpus* dottrinale che viene "calato dall'alto", rispetto al quale i fedeli devono essere "formati". Piuttosto che passività e dottrina "calata dall'alto", il riferimento deve configurarsi come un richiamo alla responsabilità attiva di chi si trova a percorrere insieme una "Via", ricercando e costruendo insieme sempre nuove risposte.

1.c) Com'è diffuso l'insegnamento della Chiesa nel contesto dei programmi pastorali in ambito nazionale? Diocesano, parrocchiale? Che catechesi si fa sulla famiglia?

Nelle parrocchie il contatto specifico è quello battesimale e matrimoniale. Fuori della Chiesa, i suoi insegnamenti sono generalmente irrisi.

1.d) In quale misura – concretamente su quali aspetti – questo insegnamento è realmente conosciuto, accettato, rifiutato e/o criticato in ambienti extraecclesiali? Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?

La domanda è mal formulata in quanto non si tratta di 'piena ricezione' di un insegnamento che viene percepito sempre in forma negativa (il "no") e che spesso è frammentario quanto di una impostazione diversa del tema matrimonio-famiglia avvertito come ancora viziato dalla massiccia sessuofobia che la Chiesa ha praticato e insegnato per secoli

È capitale la riluttanza della chiesa a distinguere tra la coscienza personale e il comportamento legislativo quasi fosse automatico il travaso della prima nella seconda.

In ambienti extra-ecclesiali, in particolare nell'ambito giovanile, l'insegnamento della chiesa è considerato irrilevante. La chiesa non è considerata attendibile su argomenti come la famiglia e in particolare la sessualità Tale insegnamento è ignorato e, quando se ne parla come di valori non negoziabili, è causa di reazione anticlericale. Si ritiene che una parte della Chiesa sia cieca e sorda

ai problemi delle persone, attenta a ribadire principi astratti. La posizione degli “atei devoti”, che vede queste norme come regolatori conservativi della società, distaccati da valori spirituali, non favorisce l’accettazione di tale insegnamento.



2. Sul matrimonio in base alla legge naturale

La maggior parte dei cristiani non si preoccupa di quanto dice la Chiesa in materia e molti pastori anche se pubblicamente si dicono d'accordo con la Chiesa, in privato devono venire incontro alle problematiche dei fedeli se si tratta di persone che ancora non si sono allontanate. Le leggi esistono, vengono richiamate ma ognuno si regola secondo le sue convinzioni personali. Ci si pone la questione se le leggi della Chiesa hanno pertinenza con la realtà della vita di oggi? Sembra che ci siano due binari distinti. Il fatto di appellarsi alla legge naturale non dice nulla perché in realtà è un concetto o sconosciuto o discutibile in quanto fa appello a un obbligo morale, assolutamente sconosciuto. Affrontare il matrimonio sotto l'angolazione di alcuni obblighi morali mette in difficoltà o distrugge la relazione. L'obbligo morale, l'appello alla legge naturale vengono recepiti in contrasto con la “persona” e con la sua unicità che invece è la base di una relazione matrimoniale.

A fronte delle profonde trasformazioni sociali e culturali in atto e sulla base delle nuove conoscenze delle scienze antropologiche, pensiamo che il concetto di matrimonio secondo la legge naturale andrebbe radicalmente rivisto. La stessa Bibbia, descrittiva e non normativa, racconta diversi modelli in differenti contesti culturali, senza fare una scelta. Riteniamo che andrebbe posto maggiormente l'accento sul valore della relazione d'amore, stabile nel tempo, accogliente nei confronti della vita, all'interno della quale crescere mutuamente in umanità.

Legge naturale per noi è fare ciò che è buono verso se stessi e gli altri, non portare dolore agli altri per le nostre scelte di vita.

2.a) Che posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia in ambito istituzionale, educativo e accademico che in ambito popolare? Quali ottiche antropologiche si sottintendono in questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?

Il concetto di legge naturale è *sub iudice* nel pensiero attuale. Si ritiene che la natura non sia immutabile e che l'uomo che ne fa parte interagisca con essa in relazione alla storia, alla religione e alla cultura. Il concetto di legge naturale non sembra essere un criterio condiviso e decisivo. Oggi si ritiene che la famiglia sia un fatto culturale più che naturale.

A livello culturale, quindi, la ‘legge naturale’ viene contestata e discussa; a livello popolare non ci si pone neanche il problema

2.b) Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato come tale da parte dei battezzati in generale?

L'adesione al concetto di legge naturale in relazione all'unione uomo donna varia a seconda delle generazioni, dell'educazione, della propria cultura, mentre viene comunemente accettato da chi è passivamente obbediente al pensiero della chiesa

Molti battezzati pensano che la legge naturale regoli la vita degli animali, quindi anche quella degli umani, in quanto, appunto, loro “fratelli”.

2.c) Com'è contestata nella pratica e nella teoria la legge naturale sull'unione tra uomo e donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta e approfondita negli organismi civili ed ecclesiali?

Più che contestata la “legge naturale” viene ignorata, vivendo concretamente in modo diverso. Si ritiene importante ascoltare la propria coscienza, come luogo di incontro con Dio, più che le norme esterne. Una legge "naturale" nei rapporti di amore coniugale deve dedursi dalle leggi fisiche o da leggi personali che trascendono quelle fisiche? Qui si producono inevitabilmente fraintendimenti. Leggiamo nel libro della Genesi che la poligamia è stata inventata da Lamech: e il Signore non se ne è dato pensiero. Le forme familiari sono in continua evoluzione, come la cultura e l'etica.

2.d) Nel caso in cui chiedano il matrimonio i battezzati non praticanti o quanti si dichiarano non credenti, come affrontare le sfide pastorali che ne derivano?

Ogni situazione è sempre in divenire.

L'atteggiamento pastorale è quello dell'accompagnamento. I contenuti fondamentali del matrimonio: l'amore della coppia, l'accoglienza, il rispetto reciproco e la fedeltà possono essere riconosciuti anche nei non credenti e nei non praticanti.

Non si dovrebbe celebrare (perché il punto fondamentale del sacramento è la fede dei singoli) Quando si parla a un bambino non ci si deve preoccupare di quanto pensano i suoi genitori. Va accolto come un figlio di Dio i cui genitori meritano comunque rispetto.



3. La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

Più che la volontà di ascoltare, conoscere e lasciarsi interpellare dalla nuova realtà delle famiglie nella società attuale, il questionario sembra cogliere l'esigenza di ricondurre quanto prima all'"ovile" (la famiglia tradizionale quale modello ideale e astratto) le "pecorelle smarrite".

3.a) Quali sono le esperienze sorte negli ultimi decenni in ordine alla preparazione al matrimonio? In che modo si è cercato di stimolare il dovere di evangelizzazione degli sposi e della famiglia? In che modo promuovere la coscienza della famiglia come “Chiesa domestica”?

La fede si trasmette nella vita. Ogni famiglia ha un proprio stile.

Si tratta perlopiù di esperienze frammentarie anche se lodevoli e impegnate. Soprattutto incentrate su preparazione al matrimonio, attenzione post-battesimale, costituzione di gruppi familiari.

In base all'esperienza i corsi di preparazione al matrimonio debbono essere valorizzati dalla chiesa come luogo privilegiato di evangelizzazione e non di istruzione specifica sul sacramento. Per due motivi:

1 – perché nella maggior parte dei casi chi chiede il sacramento è lontano da ogni preparazione e pratica cristiana, ma assetato di parole di amore e di speranza;

2 – perché l'esperienza dell'amore umano, con le scelte di vita che esso comporta, rende i fidanzati particolarmente disponibili a ricevere il grande annuncio cristiano dell'amore di Dio per tutti e del suo sguardo di misericordia verso ognuno.

3.b) Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuali?

Si riesce in proporzione alla formazione cristiana dei singoli e del cammino dei vari gruppi e comunità.

3.c) Nella crisi attuale tra generazioni, le famiglie cristiane hanno saputo realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede?

Hanno saputo o hanno voluto? Se voluto: si potrebbe dire sì. Se saputo, si dovrebbe rispondere “poco”, ma in buona parte per una responsabilità globale della chiesa che mantiene una visione culturale ristretta negli adulti che poi trova difficoltà a tradursi in comunicazione alle nuove generazioni.

Ci si riesce con stili di vita, gesti quotidiani, coerenza tra dichiarato e vissuto. La fede raccontata e vissuta, offerta e non imposta.

3.d) In che modo le Chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare cammini esemplari?

Esemplari possono essere considerate le esperienze di famiglie come quelle di Villapizzone a Milano, che si aprono a includere bambini, giovani e anziani in difficoltà. Sono famiglie organizzate in associazione, donde il supporto necessario a una simile pratica coraggiosa.

3.e) Qual è l'apporto specifico che coppie e famiglie sono riuscite a dare riguardo alla diffusione di una visione integrale della coppia e della famiglia cristiana che sia attualmente credibile?

Dipende dalla concezione di famiglia che si assume: se si parte dalla concezione di famiglia come insieme di relazioni e come un cammino dinamico oppure da una idea statica e tipologica, esemplare di essa, secondo cui si tiene poco conto delle diverse posizioni e percorsi di fede dei singoli.

3.f) Che attenzione pastorale ha manifestato la Chiesa per sostenere il cammino delle coppie in formazione e delle coppie in crisi?

Attenzioni molto diversificate a seconda delle singole comunità e dei singoli pastori. In genere, teorica e lontana dalla realtà e dal linguaggio delle persone; in concreto a seconda delle varie esperienze parrocchiali e comunitarie



4. Sulla pastorale per affrontare alcune situazioni matrimoniali difficili

La famiglia è certamente luogo di affetti e di incontro tra due universi che decidono di unire i loro destini, di accoglienza reciproca, di trasmissione e cura della vita e della cultura; ma è anche luogo su cui si scaricano tensioni e stress della società, in cui si enfatizzano incompetenze genitoriali, fragilità emotive, stanchezze psicologiche e disagio fisico; in cui agiscono gelosie, invidie, violenze esplicite o sottotraccia. Segno e strumento allora sia di amore indefettibile e fecondo, sia di fatica dell'accettazione reciproca, sia di contraddizione tra aspirazioni ideali e quotidiana accettazione dei limiti.

Se è sacramento dell'alleanza, lo si accetti in tutte le sue dimensioni - dalle rotture alle rappacificazioni, dai tradimenti alla riscoperta, dalle cadute al riscatto - e non solo in quelle pacificatrici del regno realizzato.

4.a) La convivenza “ad experimentum” (sperimentale) è una realtà pastorale di rilievo nella Chiesa particolare (locale)? In quale percentuale si potrebbe stimare a livello numerico?

La convivenza “ad experimentum”, oltre che essere sempre più rilevante, è un fenomeno che merita attenzione in quanto modalità seria e responsabile di cercare una vita di coppia nelle difficoltà e sfide del tempo presente. Pare una nuova edizione, aggiornata, dell’antico fidanzamento.

La convivenza “ad experimentum” è una realtà molto diffusa, tra i giovani e anche i meno giovani, è quasi comune anche in famiglie cattoliche, e non sempre si conclude con matrimonio, ma diventa un modo di vita che continua, senza la necessità di una conferma sacramentale, anche quando arrivano figli (a volte in occasione del battesimo dei bambini i genitori si sposano.)

Se poi le coppie decidono per il matrimonio, quello religioso viene preso in considerazione se esiste nei due conviventi una educazione religiosa, oppure se esiste uno stimolo a carattere formale ed estetico (abito bianco, ecc...) Spesso il matrimonio viene considerato solo un modo di dare una sicurezza ai figli.

4.b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Ci sono dati statistici affidabili?

Esistono unioni di fatto molto frequenti: nel nostro ambiente conosciamo molti giovani che vivono in questo stato, vedi anche risposta a). Ci sono statistiche che indicano che in Italia un bambino su 4 nasce da coppie non sposate.

4.c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In che percentuale si potrebbe stimare a livello numerico? Come si fa fronte a queste realtà attraverso programmi pastorali adatti?

Almeno si cominci dalla prassi di riammissione come fa la chiesa ortodossa.

I separati e i divorziati risposati sono una categoria molto frequente e la Chiesa dovrebbe occuparsene partendo dal principio della misericordia, perché molti credenti che si trovano esclusi dai sacramenti perdono la loro fiducia nella Chiesa. La separazione è una grande sofferenza perché è causata da una scelta sbagliata e la chiusura della Chiesa all’accesso ai sacramenti è un ulteriore “castigo” per molti credenti. La pastorale “di accoglienza” senza che sia previsto l’accesso ai sacramenti non viene presa in considerazione che da pochi; si sottolinea che il Pane, Gesù l’ha condiviso con tutti quelli che lo chiedevano senza distinzioni, anche con chi aveva in animo di tradirlo e che lo ha abbandonato subito dopo.

4.d) In tutti questi casi, come vivono i battezzati le loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?

Mi pare infatti che sentano le regole della chiesa lontane dal loro vissuto e quindi dal loro comportamento "in coscienza". Amarezza per il "no" ai Sacramenti, che diventa talvolta "critica". Si sentono dei battezzati di serie B. Chi di loro vuole continuare un certo cammino con la chiesa vive la situazione con grande sofferenza, imbarazzo. Inoltre vivono l'ingiustizia rispetto ad altre irregolarità ben più gravi, e a soluzioni ipocrite, come l'invito a fare la comunione in un'altra chiesa.

Trovano ingiusta l’esclusione della Chiesa, che è in contrasto con il vangelo della accoglienza

Molti vivono con sofferenza questa esclusione e si accostano ugualmente all’Eucaristia soprattutto nelle grandi città

I credenti la vivono con molto dolore e consapevolezza. Drammatico è il momento della prima comunione dei loro bambini. La tensione spesso induce all'allontanamento da ogni pratica religiosa. Non credono di essere stati "uniti da Dio" al coniuge che ha abusato di loro o è scappato di casa.

4.e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?

Vogliono essere riammessi ai sacramenti, semplicemente, se non hanno colpa del fallimento matrimoniale. E lo vogliono, dopo adeguato pentimento, se del disastro sono stati responsabili loro: come tutti gli altri peccatori.

La richiesta di essere ammessi ai sacramenti esprime il bisogno di non sentirsi aggiungere, oltre ai pesi già subiti, spesso senza responsabilità propria, anche il peso dell'esclusione

Le richieste principali sono di comprensione, di assenza di pre-giudizio e giudizio, di rispetto della dignità della persona, in particolare della donna.

Poiché tutti possono sbagliare il matrimonio, ci sono molti credenti che dopo il divorzio e dopo un nuovo matrimonio in cui si ristabilisce una "coppia", chiedono di poter accedere all'Eucarestia; alcuni ottengono da sacerdoti "aperti" l'assenso, altri si rifiutano di partecipare solo con un assenso di questo tipo, che considerano un privilegio, e vorrebbero invece essere autorizzati ufficialmente.

4.f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? E se sì come?

Il matrimonio concordatario è fonte di ambiguità e andrebbe abolito.

Il matrimonio religioso è l'unico "atto" di competenza della Comunità Ecclesiale, atto che sancisce l'impegno di chi si sposa di fronte a Dio e alla Comunità, chiedendone la benedizione e l'aiuto.

La dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale può essere vissuta, anche dai diretti interessati, come ipocrisia e scandalo. Come se gli sposi fossero autorizzati e quasi invitati a rinunciare ad un atto di cui sono stati ministri e a un pezzo della loro storia, annullandolo, piuttosto che essere aiutati a riconoscerne le difficoltà, gli errori e quindi essere aiutati ad una "conversione" che trasformi la loro storia.

È certamente positivo ogni snellimento in termini di lungaggini burocratiche e soprattutto di costi non da tutti affrontabili. Non è però il modo di affrontare i casi di separazione e divorzio: dove c'è stata una realtà di vita e di amore, che ha avuto un suo valore e un suo senso nella storia di chi vi è stato coinvolto, compreso i figli, non va assolutamente rinnegata o dichiarata inesistente, ma va preso atto della sua rottura e fine.

Le procedure canoniche di nullità sono in genere giudicate solo uno strumento per poche persone benestanti, con una dose di ipocrisia latente; c'è chi pensa che il suo primo matrimonio, poi rivelatosi fallimentare, non si possa considerare nullo perché si è sposato seriamente. La Chiesa deve farsi un esame di coscienza sulle molte situazioni di matrimoni falliti se i contraenti, o almeno uno dei due, erano in buona fede.

4.g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si sviluppa questa attività pastorale? Esistono programmi su questo in ambito nazionale e diocesano? Come viene annunciata ai separati e ai divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

Molto sporadicamente Viene esercitata prevalentemente con il rifiuto.

Come laici riteniamo che le pastorali senza l'accesso rinnovato ai sacramenti siano solo dei palliativi per pochi "santi", mentre occorre una pastorale della misericordia che preveda l'accesso all'eucaristia ed un recupero nella chiesa a tutti gli effetti. Riteniamo che, come aveva detto il Cardinale Martini ad un incontro alcuni anni fa, se la nuova coppia ha un progetto di vita insieme serio e reciproco, avendo terminato i rapporti precedenti, bisogna accogliere nella comunità queste realtà sempre più numerose. Ripensiamo a come si sarebbe comportato Gesù, lui che non giudicava, ma accoglieva.



5. Sulle unioni di persone dello stesso sesso

Ci sembra che l'atteggiamento più diffuso da parte della Chiesa istituzionale nei confronti delle unioni tra persone dello stesso sesso sia quello di un silenzio assordante, da ricondursi per lo più ad una sostanziale ignoranza (di tutti) della realtà sociale, biologica, esistenziale, culturale e psicologica della omosessualità. Ne derivano chiusure e vissuti di "minaccia" all'integrità della famiglia tradizionale, che si traducono in episodi di discriminazione, emarginazione, violenza omofobica, fonte di grandi sofferenze.

Riterremo un atto di giustizia il riconoscimento civile di unioni omosessuali, equiparandole al matrimonio sul piano dei diritti, così come ci sembrerebbe conforme al Vangelo la benedizione delle unioni tra persone dello stesso sesso che lo richiedano impegnandosi in una relazione stabile e fedele.

5.a) Esiste nel vostro Paese una legge civile che riconosca le unioni di persone dello stesso sesso equiparate in qualche modo al matrimonio?

No

5.b) Qual è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso che di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?

Si è sempre avvertita neghittosità se non ostilità. Sarebbe meglio distinguere in modo netto tra legge che s'impone alla mia coscienza e legge civile che s'impone agli altri rimanendo favorevoli ad una legislazione civile permissiva.

5.c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?

Sarebbe una domanda da porre a coppie dello stesso sesso. Prima di pensare ad una pastorale, occorre ascoltare con rispetto e attenzione le persone con i loro contesti e le loro storie e sensibilità, ma anche ascoltare senza sospetti e preconcetti i dati e i contributi delle varie scienze. Occorre considerarle e stimarle come persone a tutti gli effetti e non indiscutibilmente peccatori.

L'attenzione pastorale che le chiese devono avere nei confronti di persone omosessuali che hanno scelto di vivere l'esperienza di coppia non può essere che di accoglienza e di incoraggiamento; e di fatto questo già avviene in diversi gruppi di omosessuali credenti, sotto la guida di preti illuminati. In un ambiente come quello della omosessualità in cui, anche a causa del rifiuto e della emarginazione a cui le persone sono condannate, regnano quasi sempre la promiscuità, la provvisorietà, la precarietà dei rapporti, la comunità cristiana a cui queste persone si rivolgero dovrebbe far sentire loro la paternità di Dio che le accoglie e le ama così come sono (e come non hanno scelto di essere) e non trattarle come "figli di un dio minore".

In questa luce, l'indirizzarle e l'accompagnarle verso una vita di coppia stabile e fedele le può aiutare a perseguire una migliore maturità affettiva e anche a percorrere un cammino che le avvicini sempre di più al Signore Gesù e le renda membra attive e apprezzate della comunità cristiana stessa.

5.d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?

Sta al buon senso pastorale della comunità adottare atteggiamenti adeguati, con l'umiltà di riconoscere l'aspetto approssimativo e reversibile delle soluzioni (ma in quanti altri casi preti, movimenti, responsabili... hanno la soluzione in tasca!). Occorre valutare caso per caso. I bambini sono figli di Dio. Vanno rispettati anche nello stile di vita e nel tipo di amore che lega i loro genitori.



6. Sull'educazione dei figli in situazioni matrimoniali irregolari

Ci sembra che nelle domande manchi la prospettiva dei figli, che da una parte subiscono le conseguenze di scelte degli adulti di cui non sono responsabili, spesso in una solitudine drammatica in cui si interrompe ogni relazione parentale, ma dall'altra sono capaci di affrontare in positivo situazioni impreviste, senza pregiudizi, alla ricerca comunque di una riconciliazione e ricomposizione di relazioni armoniche tra i protagonisti plurali di un nuovo tessuto sociale, che va oltre i modelli tradizionali. La parola "irregolare" usata dalla Chiesa viene vissuta come mancanza di amore e si auspica che essa non venga più usata.

6.a) Qual è in questi casi la proporzione stimata di bambini e adolescenti in relazione ai bambini nati e cresciuti in famiglie regolarmente costituite?

Non siamo a conoscenza dei dettagli statistici, ma è sempre più diffusa.

6.b) Con quale atteggiamento i genitori si rivolgono alla Chiesa? Cosa chiedono? Solo i sacramenti o anche la catechesi e l'insegnamento in generale della religione?

I genitori che chiedono il Sacramento del Battesimo e gli altri Sacramenti per i loro figli, si rivolgono forse alla Chiesa con una domanda, che spesso non sa esprimersi, in quanto persone e in quanto genitori, indipendentemente dal tipo di unione.

I genitori si aspettano soprattutto un riferimento educativo all'altezza della contemporaneità.

6.c) In che modo le Chiese particolari si avvicinano alla necessità dei genitori di questi bambini per offrire un'educazione cristiana ai propri figli?

Normalmente sono attente, anche se generalmente le famiglie si rivolgono alla chiesa solo in caso di bisogno o protezione (oratorio, gruppo sportivo, ecc.) , perché spesso la parrocchia viene considerata un'agenzia di servizi sociali.

6.d) Come si sviluppa la pratica sacramentale in questi casi: la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento?

Secondo le normative pastorali delle chiese locali. Non sarebbe opportuna nessuna differenza programmata. Eventuali rapporti particolari dipenderanno dalla volontà dei genitori abbinata all'esigenze comunitarie.



7. Sull'apertura degli sposi alla vita

7.a) Qual è la conoscenza reale che i cristiani hanno della dottrina dell'(enciclica) "Humanae Vitae" sulla paternità responsabile? Che consapevolezza c'è della valutazione morale dei vari metodi di regolazione delle nascite? Che approfondimenti si potrebbero suggerire su questo dal punto di vista pastorale?

La *Humanae vitae* è vecchia di oltre 40 anni e già Paolo VI le avrebbe dato altra apertura se non sconsigliato da alcuni. È stata una comunicazione deludente per tantissime coppie cattoliche che hanno dovuto scegliere secondo coscienza in funzione della affettività e dello scambio di amore nelle coppie. La paternità responsabile è un tema differente dal divieto di utilizzare metodi anticoncezionali. Oltre poi alla paternità, c'è anche la maternità responsabile.

La conoscenza scarsa e quasi inesistente tra i giovani non sta ad indicare mancanza di maternità/paternità responsabili che hanno ben altri orizzonti rispetto alla pura genitalità e alla questione dei singoli metodi.

Meglio sarebbe indicare la "responsabilità" come "risposta d amore" per sé e per l'altro, come rispetto e prevenzione di situazioni non gestibili. Natura e cultura si intrecciano creando molte cose accettate e buone per la nostra vita. Il suggerimento è di considerare adulta la coppia, capace di fare le sue scelte in materia.

7.b) La dottrina morale è accettata? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficile la sua accettazione nella maggior parte delle coppie?

No, non è accettata per diversi motivi:

- l'improponibilità del concetto di "naturale"
- l'improponibilità dell'universalità dei metodi naturali
- i tempi, i ritmi, le situazioni della vita familiare e di coppia
- la complessità, la delicatezza, la variabilità della fisiologia e dei suoi ritmi
- infine la scarsa credibilità e autorevolezza di un magistero di maschi celibi e spesso anziani che si pronunciano in merito a tali argomenti.

7.c) Quali metodi naturali si promuovono da parte delle Chiese particolari per aiutare i coniugi a mettere in pratica la dottrina della "Humanae vitae"?

Neppure gli sposi cristiani sanno cosa sia l'*Humanae vitae* e non si preoccupano né di questo né di altri documenti della Chiesa che ritengono inutili e lontani dalla realtà delle loro vite.

Nel nostro mondo la buona notizia del vangelo per quanti soffrono è spesso un peso insopportabile. E su questo bisognerebbe lavorare seriamente.

Nella domanda è implicito che la *Humanae vitae* sia qualcosa di dogmatico. Dovrebbe respingersi la supposizione e la conseguente urgenza che i suoi contenuti siano forte e attuale preoccupazione pastorale in quanto non è questo il compito della Chiesa.

7.d) Che esperienza c'è su questa questione nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'Eucaristia?

Questo argomento generalmente non è più considerato importante dalle persone che, caso mai, vogliono vedere nella Penitenza una forma di accompagnamento nella fede.

L'uso della pillola non è vissuto da molte coppie come un tema di cui pentirsi in confessione e conseguentemente non fa problema nella prassi dell'eucarestia. Che senso ha confessarsi per una cosa che non è ritenuta una colpa, con la certezza di continuare nello stesso modo?

7.e) Che contrasti si evidenziano tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile a questo riguardo?

"Civile". Vocabolo ambiguo. Qui si può interpretare: "presente nelle istituzioni civili" come scuola, ospedali, amministrazione locale... Rispetto alle linee ufficiali dei pronunciamenti ecclesiali le differenze sono forti, rispetto alla sensibilità diffusa ormai tra la gente, sono molto tenui. I contrasti nascono solo laddove la natalità "non responsabile" porta ad accrescere i problemi di povertà e di miseria.

7.f) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire l'aumento delle nascite?

La mentalità maggiormente aperta alla natalità non può basarsi "sul rischio" dei metodi naturali, ma su una educazione alla procreazione che elimini i problemi di egoismo dei coniugi. Spesso i figli non sono "cercati" perché ci sono davvero gravi problemi (lavoro dei genitori, assenza di aiuti). La politica della Chiesa dovrebbe insistere molto con i governi per politiche sociali eque in appoggio della famiglia. Si dovrebbe partire dal problema demografico mondiale e dal rispetto delle scelte personali, per cui è indispensabile ripensare al tema radicalmente, non solo in termini ecclesiali e pastorali, ma principalmente politici.

Bisogna aiutare le donne a reggere la paura degli uomini di fronte alla gravidanza che rischia di compromettere gli equilibri di coppia. Il maschilismo della Chiesa non aiuta l'apertura delle famiglie alla vita.



8.- Sulla relazione tra la famiglia e la persona

Nel Vangelo ci sono figure emblematiche in cui possiamo trovare un orientamento fondante per definire e costruire atteggiamenti di attenzione, ascolto, condivisione da testimoniare nell'incontro con l'altro:

- la vedova è una di queste e può costituire un riferimento per le sofferenze conseguenti alla crisi di un rapporto coniugale: per tutti i soggetti coinvolti negli esiti di tale crisi si configura uno stato di vedovanza, intesa come perdita della relazione originaria e del progetto di vita che l'ha generata;
- lo straniero è un'altra di queste figure su cui Gesù ha costruito la sua predicazione e testimonianza di vita: in lui si può ritrovare lo stato di cittadinanza negata di una persona omosessuale privata di ogni diritto di riconoscimento, in particolare quando sceglie di condividere la propria vita con una persona dello stesso sesso.

Negli incontri e nelle parabole narrati nei Vangeli in Gesù non troviamo mai giudizi discriminanti, che escludono a priori, ma parole e gesti di amore e comprensione, che accolgono e perdonano; ciò che conta per Gesù è la fede che si consegna e la coerenza dei comportamenti con quella fede e comunque con la propria coscienza: "Vai, la tua fede ti ha salvato".

8.a) Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché ciò accada?

Potrebbe certamente esserlo, ma spesso non è così. Si legga finalmente la Bibbia tutta intera, si veda come il Signore Dio e suo Figlio entrino nella vita degli uomini e delle donne senza curarsi della loro etica sessuale.

Un buon accompagnamento all'interno della Chiesa potrebbe essere importante per spalancare orizzonti che potrebbero essere riportati, poi, all'interno della famiglia. Spesso, ad es. esperienze fatte da ragazzini in catechesi sono state determinanti per il coinvolgimento di tutta la famiglia all'interno di un percorso di comunità, di Chiesa. La famiglia è comunque un luogo importante, ma non privilegiato. Gesù stesso non ha considerato "famiglia" i suoi consanguinei, ma i credenti nel Signore.

8.b) Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo attuale possono costituire un ostacolo all'incontro della persona con Cristo?

Come dare una risposta sapida a una domanda così generica?

La mancanza di amore inteso come rispetto, stima Oltre alle più note e conosciute situazioni di disagio e di carenza educativa (dalla violenza all' abbandono, dalla trascuratezza a.) possiamo oggi individuare aspetti apparentemente non negativi che invece impediscono ostacolano apertura all'incontro con Gesù: individualismo sfrenato, eccesso di disponibilità di denaro, mentalità maschilista, abitudine allo spreco, carrierismo, culto del potere e del successo. Sarebbe opportuno anche interrogarsi sull'effetto controproducente di una educazione "troppo cattolica" che ha come esito il rifiuto di ogni prospettiva di fede, giustizia + la posizione sbilanciata dell'uomo e della donna nella coppia, spesso causa e generatrice di violenza + l'assenza di formazione alla relazione + le realtà esistenziali pratiche (lavoro, casa, malattie.....)

I genitori esclusi dall'eucaristia, per quanto di grande fede, non possono costituire un esempio per i loro figlioli.

8.c) In che misura la crisi di fede che possono subire le persone incide sulla loro vita familiare?

Bisogna valutare caso per caso, perché è un discorso molto personale legato al percorso di ciascuno. Crisi di fede personali possono incidere nella vita familiare ma, ancora una volta, dipende da come vengono vissute le relazioni, se nel rispetto della crescita e della ricerca personale o se in un sistema di ruoli che prevede potere di qualcuno su altri. Tutti credono e dubitano contemporaneamente, ma una crisi profonda è difficile che non incida sulla vita familiare. Potrebbe anche però tradursi in una fede accresciuta e più condivisa, se lo Spirito volesse seguire questa via.



9. Altre sfide e proposte

Esistono altre sfide e proposte rispetto ai temi trattati in questo questionario che siano considerate urgenti o utili dai destinatari?

Un'impostazione diversa della realtà e del tema della famiglia, a partire dalle circostanze concrete, tenendo presente che anche la famiglia fa parte della storia, e quindi è una realtà dinamica, in continua trasformazione. Sviluppando la riflessione solo con riferimento al modello tradizionale della famiglia si tende invece a rimuovere totalmente le sofferenze che pure sussistono anche all'interno delle famiglie cosiddette regolari, dietro la copertura formale del persistere di un apparente rispetto del vincolo sancito dal sacramento. La chiesa dovrebbe domandarsi in quale

misura il suo appoggio alla – spesso ipocrita . tradizione familista italiana abbia contribuito e seguiti a favorire, da un lato, l'allontanamento di masse consistenti di persone e ,dall'altro, il nascondimento di mali oscuri e violenze diretti contro le donne e i bambini.

Occorrerebbe forse collocare il matrimonio monogamico e indissolubile alla fine di un percorso, anziché all' inizio (del resto, anche negli ordini religiosi la pronuncia dei voti perpetui avviene dopo un periodo di prova) prospettando il matrimonio religioso non come punto di partenza della vita di una coppia, ma come punto di arrivo di un percorso lungo il quale acquisire progressivamente la consapevolezza del suo significato e valore, grazie anche ad un tempo di convivenza-prova da valutare positivamente.

Occorre soprattutto considerare la famiglia a partire dalla considerazione che **c'è famiglia** quando c'è autentica, consapevole, **responsabile relazione**, basata cioè sulla reciprocità, sulla stima e lealtà, sul condiviso senso della giustizia e della dignità, sul desiderio l'uno dell'altro e sulla tenerezza.

Qualunque problematica sulla famiglia deve tenere nella debita considerazione la **trasformazione della figura della donna**, che è anch'essa cardine della conduzione familiare (lavoro, casa, cura, partecipazione politica e culturale...), non in termini di rivendicazione e di concorrenza, ma di riconoscimento della sua posizione, non solo in quanto madre

Il fenomeno drammatico della **violenza sulle donne**, che sempre più spesso si verifica in famiglia, è sottaciuto nella sua concretezza e frequenza e nel linguaggio (quando mai nelle chiese e nelle prediche si sente usare la parola stupro?) dalla Chiesa-istituzione, che in questo modo avalla il suo tradizionale sospetto nei confronti della donna di complicità o comunque di causa indiretta, privilegiandone quasi esclusivamente la maternità, senza intervenire sul piano della denuncia pubblica e della formazione degli uomini. È importante anche che sui temi e problemi familiari vengano interpellate le donne (e non solo le specialiste), in tutte le questioni e i problemi, ma soprattutto quelli in cui sono implicate direttamente come la maternità e la vita

Sul piano formativo è indispensabile che nei vari ambiti educativi (a partire dai seminari) si curi una **adeguata formazione**, senza preconcetti, sia **sul piano antropologico** (uomo e donna) sia **sul piano delle relazioni e dei diritti umani** (dignità e giustizia).

Nella stesura dei documenti preparatori è inderogabile avvalersi della più recente ormai accreditata esegesi biblica (di biblisti e bibliste) di Genesi 1,2,3 che supera quella tradizionale con l'apporto di strumenti interpretativi più completi e convincenti, e declassa il vecchio sistema di utilizzare le Scritture per supportare le proprie tesi e i propri modelli.

Perché si riscontrano frequenti **casi di violenza, stupro, femminicidio, pedofilia all'interno dell'istituto familiare** anche in situazioni cosiddette "regolari"? Quali sono i segni premonitori, qual è il terreno in cui germinano questi fatti? In che modo la chiesa può aiutare a prevenire? Ha la chiesa delle responsabilità in questo ambito?

In questo nostro tempo, è inoltre importante **l'educazione, il cammino di fede all'intero di famiglie di immigrati.**

Non troviamo nel questionario alcun riferimento a quelle **situazioni sociali-economiche-culturali-psicologiche** che tanta influenza esercitano sulle realtà familiari, tradizionali e non, e che andrebbero approfondite:

- la disoccupazione, la precarietà del lavoro, lo sfruttamento e lo stress totalizzante dell'impegno lavorativo, la diminuzione delle tutele, il progressivo smantellamento dello stato sociale, etc... producono crescenti disuguaglianze e condizionano pesantemente i ritmi di vita delle famiglie, la loro progettualità, le relazioni affettive;
- il primato delle logiche economiche e consumistiche, la corruzione diffusa e implicitamente legittimata , una politica intesa come esercizio del potere e non come servizio al bene comune...hanno svolto una sistematica azione diseducativa nei confronti dei giovani alimentando il diffondersi di disvalori, di una cultura che esalta l'efficienzismo, la competitività e l'autosufficienza e scarta tutto ciò che è debole, vulnerabile e bisognoso di aiuto.

A fronte di ciò, le famiglie, cassa di risonanza delle tensioni sociali, dei bisogni negati e delle aspettative frustrate dei singoli individui, vivono al proprio interno e soffrono, spesso in solitudine, situazioni di grande fragilità e disagio, quando non di violenza che si scarica prevalentemente sulle donne e sui minori.

Considerazioni finali

Le nostre risposte al questionario non pretendono certo assolutezza ma, è indubbio, evocano interrogativi che abitano molte donne e uomini del nostro tempo..

A concludere - o ad aprire? – vorremmo lasciare alcune riflessioni che emergono dal cammino che ci è stato proposto.

Ripercorrendo il questionario nel suo insieme ci siamo chiesti se inizialmente fosse stato pensato per una consultazione di tutto il popolo di Dio o non invece per addetti ai lavori. Se fosse stato pensato per una consultazione del popolo di Dio non si sarebbe dovuto usare un linguaggio accessibile a tutti e una scelta di temi in cui tutti si sarebbero potuti riconoscere e confrontare? E' vero che la verità non è nei numeri dei sondaggi, ma è pur vero che a noi, insieme a una fedeltà alle scritture sacre, è chiesto un rispetto della maturità dell'intero popolo di Dio e una lettura intelligente dei segni dei tempi. Riteniamo dunque un dono che la consultazione si sia dilatata, un auspicio per l'avvenire.

Ci è sembrato però che il documento in prima istanza si attestasse sulle posizioni della Dottrina, data per assoluta, quasi interessasse solo verificarne la maggiore o la minore recezione e individuare le strategie per nuovamente ottenerla.

Abbiamo fatto molta fatica a rinvenire nel documento la buona notizia del vangelo sull'amore umano. Come se la preoccupazione prima fossero i temi etici e non l'annuncio. Come se gli occhi andassero in prima istanza alle norme e non invece alle storie delle persone, così poco riconducibili a un unico assetto. Ci è sembrato di essere interpellati su un sondaggio, fatto di numeri. Meno, molto meno, in alcuni casi mai, ci è stato chiesto di registrare il grido di molte situazioni famigliari. Quasi assenti i temi della povertà che sta devastando le famiglie e assente il tema delle violenze sulle donne che stanno segnando paurosamente il nostro tempo. I volti sembrano scomparire inghiottiti dietro la domanda se si aderisce o no ad assetti riproposti con assolutezza.

Con tutta franchezza ci sembra di affermare che pastoralmente la precedenza vada all'annuncio e non a una Dottrina appiattita sul registro giuridico, che finisce per impoverirne la bellezza.

Insieme all'annuncio, per tante donne e uomini del nostro tempo già primo e invalicabile annuncio, rimane il gesto dell'accoglienza. Dovremmo chiederci molto più frequentemente se nella vita ecclesiale, in genere, e nelle nostre comunità parliamo dopo aver ascoltato e solo dopo aver ascoltato.

Ascoltare è entrare nelle parole dell'altro, o, forse ancora di più, entrare nell'altro, entrare in una persona. Ascolto quel viso, quegli occhi, quella vita. Al cuore ci ritornano i pensieri del Cardinale Martini che fu vescovo tra noi per un ventennio, che sognava una chiesa che parla dopo aver ascoltato e solo dopo aver ascoltato.

Vorremmo aggiungere che non si ascolta se non entrando nelle case non a partire dalle nostre precomprensioni, ma rimanendo a lungo in ascolto di ciò che succede nelle case, di bello e di drammatico. Oggi entrando nelle case assistiamo a modelli diversi di famiglia. Possiamo con assolutezza dare, alle forme di famiglia che non corrispondono a un nostro modello, il nome di vuoto e di male? Le abbiamo da vicino osservate con lo sguardo di Gesù, prima di parlarne?

In questo orizzonte ci è sembrato - possiamo sbagliarci, ma è stata la nostra sensazione – che il documento denunciasse sottotraccia una visione di chiesa sotto assedio e di conseguenza un risentimento verso i fenomeni che hanno preso forma nella nostra società. Ci chiediamo se pur riconoscendone i limiti in qualche misura non potevano essere guardati come un'occasione da cogliere per quel tanto di provocazione o di parziale verità di cui erano portatori.

Vorremmo riassumendo finire dicendo che il questionario a nostro avviso denuncia un'insistenza sull'assetto giuridico della famiglia. Come se nel documento ci si parlasse molto di famiglia e di matrimonio, poco di amore. Che cosa costituisce un matrimonio? Un atto giuridico o una relazione?

E non è forse vero che dove c'è amore c'è Dio? E non è forse vero anche che l'amore è narrazione di Dio che ha voluto raccontare di sé con le immagini dell'amore tra un uomo e una donna? E non dovrebbero essere le donne e gli uomini del nostro tempo che vivono questa esperienza protagonisti tra gli estensori dei documenti che toccano queste problematiche? Forse un eccesso di criticità ci porta a ritenere che un documento come questo risenta di una origine ancora clericale.

Ci rimane comunque la fiducia. La consultazione, diventata a tutto campo, ce lo auguriamo, potrà correggerne la parzialità e riportare al centro, come ci è chiesto e come è doveroso, il Vangelo e l'ascolto delle voci delle donne e degli uomini del nostro tempo.